

# il Domenicale di San Giusto

RAPPORTO CARITAS  
SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

3

LUTTO PER LA MORTE  
DEL MISSIONARIO  
PADRE GIGI SION

6

UDIENZA A S. PIETRO:  
CENTENARIO  
DI DON GIUSSANI

10

IN VIAGGIO  
CON DANTE NELLE  
CHIESE ITALIANE

14



## Gli eroi di oggi

Fabio Zavattaro

“No a un’economia dell’esclusione e della iniquità. Questa economia uccide”. Nel novembre del 2013 il Papa consegna la sua esortazione *Evangelii gaudium*, nella quale auspica un profondo cambiamento ispirato al messaggio del Poverello di Assisi, un’economia di pace, amica della terra; un’economia della vita in tutte le sue dimensioni.

Non è nuovo Jorge Mario Bergoglio a prese di posizione nette nei confronti di una economia che scarta l’uomo, crea poveri.

Già da arcivescovo di Buenos Aires aveva levato forte la voce contro la cosiddetta “ricaduta favorevole”, secondo la quale ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, produce una maggiore equità e inclusione sociale, creandosi non pochi nemici tra i fautori del libero mercato. All’incontro dei vescovi del Celam – la Conferenza degli episcopati latinoamericani – svoltasi a Santo Domingo 1992, aveva affermato che la povertà estrema e le strutture economiche ingiuste che causano grandi disuguaglianze sono violazioni dei diritti umani. Il debito sociale, poi, “è immorale, ingiusto e illegittimo” specialmente quando si verifica in una Nazione che possiede le condizioni economiche necessarie per evitare i danni della povertà.

Viene, dunque, da lontano il “no” a una economia che emargina, scarta l’uomo.

Così nell’*Evangelii gaudium* scrive che “per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell’indifferenza. Di qui la necessità di una “riforma finanziaria che non ignori l’etica”, scrive sempre nell’Esortazione Apostolica; riforma che “richiederebbe un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici”.

Una sfida da affrontare “con determinazione e con lungimiranza”, perché “il denaro deve servire e non governare”.

Nella città di Assisi incontra, il 24 settembre di quest’anno, oltre mille giovani economisti, imprenditori e attivisti sociali under 35, provenienti da oltre cento paesi del mondo. *Economy of Francesco* è l’evento nato il primo maggio del 2019, e conclusosi nella città di san Francesco con un documento nel quale viene posto in primo piano il tema di una economia alternativa, che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza; che ha l’obiettivo di dare vita a un patto per cambiare l’attuale economia e dare un’anima all’economia di domani. Nel suo discorso il Papa parla di economia capace di esprimere una visione nuova dell’ambiente e della terra: “il grido dei poveri e della terra sono lo stesso grido”. Un’economia sostituita oggi dalla finanza, che “è una cosa acquosa, una cosa gassosa, non la si può prendere”. Così invita a guardare la faccia, specchio di una società e di un’economia tristi, pessimiste, ciniche. Poi elogia gli “eroi di oggi”, come li ha chiamati, cioè coloro che rifiutano di lavorare in industrie che fabbricano armi. Nel suo discorso all’evento non poteva mancare un riferimento esplicito a san Francesco, che “ha amato non solo i poveri, ha amato anche la povertà”, vivendo in modo austero. Dal Papa tre indicazioni che consegna nelle mani dei giovani: guardare il mondo con gli occhi dei più poveri come fece il movimento francescano che ha saputo inventare nel Medioevo le prime teorie economiche e persino le prime banche solidali, i “Monti di Pietà”. La seconda: non dimenticarsi del lavoro e dei lavoratori con l’invito a creare lavoro buono e per tutti. Infine, nei momenti cruciali della storia, dice il Papa, “chi ha saputo lasciare una buona impronta lo ha fatto perché ha tradotto gli ideali, i desideri, i valori in opere concrete, cioè li ha incarnati”. La realtà è superiore all’idea: il mondo dell’economia “lo cambierete se insieme al cuore e alla testa userete anche le mani”.

### LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

**Economia e poesia** Dai versi di Carlo Salustri, cari anche a papa Luciani, fino al Magistero di Francesco

# L'economia e i polli di Trilussa

**M**i ha sempre colpito la grande passione del beato papa Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani, per le poesie per le storie e i racconti di Trilussa. Memorabile la sua catechesi sulla fede, all'udienza generale di mercoledì 13 settembre 1978, nella quale spiegò, con parole semplici, il significato della fede attraverso la storia della "vecchietta cieca" del poeta scrittore. Così oggi, molto indegnamente, nella sessantesima edizione del nostro settimanale diocesano che contiene particolari riflessioni sull'economia, vi propongo questa citazione. È la vecchia storia del pollo di Trilussa, che apre la mia riflessione, sintetizzando la cruda realtà: "Di chi mangia tutto e di chi resta a digiuno". Infatti recita così: "Io che conosco bene l'idea tue so' certo che quer pollo che te magni, se vengo giù, sarà diviso in due: mezzo a te, mezzo a me... Semo compagni".

Un'economia giusta deve pensare alla cultura della condivisione, della solidarietà e dell'inclusione. Sono gli stessi valori che Giovanni Paolo II scrisse nel 1991, cent'anni dopo la *Rerum Novarum*, con il suo grande slancio nel promuovere la Dottrina sociale della Chiesa. I grandi economisti ci ricordano che tutto questo non è impossibile e che i risultati si possono vedere nel medio e lungo periodo; lo sviluppo sostenibile, apprezzato da molte aziende, sta già creando ottimi risultati. Molte le realtà confindustriali che hanno cambiato i loro statuti. Penso ai giovani, che scelgono nuovi progetti non specificatamente basati sul solo guadagno. Così il bene comune diventa l'obiettivo di tutti, anche quando le macrostrutture dei grandi fondi d'investimento, anche pensionistici, investono su queste realtà. "Non possiamo", "non dobbiamo", "non vogliamo" vivere in una società che non consideri il Vangelo "luce che illumina tutti e tutto, anche l'economia". Papa Francesco ce lo ha detto: "Non possiamo vivere sani in un'economia malata!". Vanno ricercati comportamenti che rispettino e promuovano il vivere sociale, che tutelino le esigenze familiari, la crescita delle popolazioni in difficoltà, le prospettive di vita, i giovani.

Il profitto sul capitale umano deve diventare l'"importanza" e non il profitto sul capitale monetario. Gli ambiti di operatività nell'istruzione, nella formazione, nella sanità, nella cura dei più fragili non vanno considerati come ambiti a sé e come aree di costo, bensì come luoghi e occasione nuova di crescita e rilancio.

Nel 2020 presso l'Università Cattolica di Milano si tenne una conferenza dal titolo: "Senza l'etica della persona l'economia non funziona". In quel contesto Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, sostenne che il mercato è uno strumento formidabile, ma bisogna porvi un limite, perché non diventi un luogo di anarchia e sopraffazione. "Per funzionare bene" ha detto, "l'economia ha bisogno dell'etica, ma non di un'etica qualsiasi, ma dell'etica amica della persona! Il profitto va sempre perseguito ma mai ad ogni costo e il benessere va valutato con criteri più ampi di quello del solo Pil".

La dura storiella del pollo di Trilussa ci insegna proprio questo: a condividere per un futuro migliore, a non vivere come il gatto, che pensa solo a se stesso e che dice: "...

io non divido gnente co' nessuno", che così semplicemente espresso in poche righe, diventa il simbolo di quello che il Magistero della Chiesa non vuole. È la Dottrina sociale della Chiesa che ci richiama a fare appello alle coscienze, che richiede, in linea con il Vangelo, "una conversione del cuore". È quanto viene richiamato all'attenzione nelle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* da papa Francesco quando dice: "La conversione economica sarà possibile quando vivremo una conversione del cuore; quando saremo capaci di pensare di più ai bisognosi; quando impareremo ad anteporre il bene comune al bene individuale, quando comprenderemo che la carestia di amore e di giustizia nelle nostre relazioni è la conseguenza di una disattenzione verso il nostro rapporto con il Creatore, e questo si ripercuote anche sulla nostra casa comune". **meb**

TRILUSSA

## La statistica

Sai ched'è la statistica? È na' cosa che serve pe fà un conto in generale de la gente che nasce, che sta male, che more, che va in carcere e che spòsa.

Ma pè me la statistica curiosa è dove c'entra la percentuale, pè via che, lì, la media è sempre eguale puro co' la persona bisognosa.

Me spiego: da li conti che se fanno seconno le statistiche d'adesso risurta che te tocca un pollo all'anno:

e, se nun entra nelle spese tue, t'entra ne la statistica lo stesso perch'è c'è un antro che ne magna due.

## Er compagno scompagno

Un Gatto, che faceva er socialista solo a lo scopo d'arivà in un posto, se stava lavoranno un pollo arosto ne la cucina d'un capitalista.

Quanno da un finestrino su per aria s'affacciò un antro Gatto: Amico mio, pensa - je disse - che ce sò pur'io ch'appartengo a la classe proletaria!

Io che conosco bene l'idea tue sò certo che quer pollo che te magni, se vengo giù, sarà diviso in due: mezzo a te, mezzo a me... Semo compagni!

No, no: rispose er Gatto senza core io nun divido gnente cò nessuno: fo er socialista quanno sto a diggiuno, ma quanno magno sò conservatore!

**Economia e Vangelo** Alla luce della Dottrina sociale della Chiesa

# Un'economia secondo il Vangelo. "Custodire"

**A**llora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!..."» (*Gen 4,9-10*). È proprio il Vangelo a ricordarci che, "custodire" è anche "custodire il bene del fratello". Così, anche nell'economia, il bene dell'altro deve essere custodito come "bene prezioso". Il cristiano non può pensare che il bene dell'altro, il bene dei fratelli in difficoltà, dei fratelli più fragili più bisognosi, non sia prioritario. "Custodire" è la stessa parola che viene usata da Caino, quando, non rispondendo alla domanda di Dio ("dov'è tuo fratello?"), si auto-dichiarò non "custode" di Abele suo fratello. In un commento di Luigino Bruni ho letto: "Il profeta è l'anti-Caino, è colui che custodisce Abele, che allarga il territorio della fraternità per farlo coincidere con l'intera città; guardando oltre, guardando il suo oltre, verso l'orizzonte infinito della terra fraterna di tutti". Il fratello, quindi, non è lì per arricchirsi, anche e soprattutto a discapito degli altri; non può e non deve arricchirsi ingiustamente, spogliando chi non ha nulla dell'essenziale e soprattutto della possibilità di riscatto e di crescita. Il cristiano, che pensa ad un'economia più giusta, ad una "economia fraterna", è "quell'uomo profeta", che Papa Francesco ha richiamato agli imprenditori spagnoli, in visita lo scorso lunedì 17 ottobre. È quell'uomo profeta che è capace di accogliere e di ascoltare, fedele della Parola di Dio nella Chiesa, capace di guardare agli orizzonti della storia del suo tempo. È quell'uomo capace di portare Gesù a tutti, non solo ai preti e ai religiosi, ma a tutti gli uomini di buona volontà, anche e soprattutto

a coloro che sono impegnati nel mondo del lavoro, della politica e dell'economia. Guardando a Gesù Cristo, alla voce della coscienza, non possiamo tacitare, ignorare la voce di chi ha bisogno, ignorare fratelli e sorelle che "hanno bisogno del nostro sostegno". Il bene solo per se stessi non esiste, è un'illusione. Oggi, proprio oggi, c'è bisogno di tutto un popolo di Dio che sia profetico: tutti insieme, uomini e donne, giovani e vecchi, consacrati e non. Tutti insieme all'ascolto della voce di Dio nella coscienza, nel cuore e nelle opere: un popolo attento al presente, che ben conosce l'esperienza passata, anche lontana, un popolo capace di intercettare le nuove sfide del mondo e dell'economia; un mondo basato sui fatti e non sulle parole, capace di cambiamento di stili di vita, capace di sacrificarsi, per scongiurare le conseguenze che travolgeranno comunque tutti, anche chi si pensa ricco e intoccabile. E come disse l'economista Giuseppe Toniolo, cento e più anni fa, profetizzando: "La problematica non ce la risolverà il marxismo, non lo risolverà il mercato, ma la potrà risolvere solo quella solidarietà che scaturisce dal Vangelo".

È possibile, quindi, umanizzare l'economia? È possibile coniugare il mercato e il bene comune? Cosa posso fare per una società migliore, che metta, anche nell'economia, l'"altro" al primo posto? Tali domande dovrebbero essere ricorrenti in un cristiano che vive i nostri tempi, consapevole che "Cristiano è colui che ama il fratello, che ne è responsabile". Ancora una volta il pontefice, agli imprenditori, ha chiesto di "Non confondere economia e finanza: se l'economia si ammala, si trasforma in finanza, e quando l'economia si trasforma in finanza, tutto diventa liquido o gassoso e finisce come la

catena di Sant'Antonio".

La parola chiave del nuovo sistema economico è quindi: "La cultura della fraternità" – capace di porre, come ha detto più volte il professore Stefano Zamagni – al centro e come fine dell'attività produttiva l'uomo. Il nostro ruolo di cittadini è importante, ma quello della politica è determinante. Non tutti i modelli di economia e di mercato sono "amici" della persona umana e l'etica non è sempre al servizio del bene comune. Molto spesso anche l'etica viene strumentalizzata, come ha ben richiamato nel 2013 il cardinale Bagnasco, parlando di bioeconomia e auspicando "Che si metta l'etica della vita in primo piano. Non solo a parole ma con fatti che intacchino quell'individualismo su cui poggia l'attuale modello oramai imperante in ogni dove...". Arricchirsi, senza prendersi cura del fratello, è privilegiare il profitto a scapito dell'uomo, considerare la persona umana semplicemente come un fattore di produzione, disinteressandosi degli effetti, delle azioni compiute per arrivare allo scopo, dimenticandosi delle popolazioni povere, del sistema ambiente, della solidarietà, dei più fragili. Queste sono tra le cause maggiori del problema.

La necessità di trasformare "Un'economia che uccide in un'economia della vita", riprendendo il grande lavoro di Papa Benedetto XVI, culminato nell'enciclica *Caritas in veritate*, nella speranza dei papi e della Chiesa di cambiare l'economia mondiale, per cercare una crescita inclusiva, per sradicare la povertà e promuovere lo sviluppo sostenibile e la pace.

E concludo proprio con una frase presa dall'enciclica di Papa Benedetto XVI: "Dovremmo tornare al pensiero, basta col fare, fare senza pensare. Fermati e pensa!". **meb**

Roma Presentato il Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia

# Caritas italiana: la povertà è in crescita, tra nuove emergenze e carenze consolidate

Nel Nord-est la più alta incidenza di poveri di prima generazione



Manfredi Poillucci

“Riconosciamo la centralità della persona e crediamo nella fratellanza, solo così non offriremo semplicemente da mangiare, ma daremo noi stessi nel servizio agli altri”. Questo è il messaggio di Francesco al secondo *Forum Mondiale dell’Alimentazione*, che si è svolto alla sede Fao di Roma dal 17 al 21 ottobre, e ha coinvolto politici, scienziati, economisti e imprenditori.

Il Papa suggerisce, per raggiungere gli obiettivi fissati, di considerare come asse di ogni strategia le persone, con storie e volti specifici, che vivono in un determinato luogo, e di non valutarle come numeri infiniti, dati o statistiche. Francesco ci invita ad introdurre anche ‘la categoria dell’amore’ nel linguaggio della cooperazione, per rivestire le relazioni internazionali di umanità e solidarietà, perseguendo il bene comune. Per questo, precisa il Papa, “siamo chiamati a riorientare lo sguardo verso l’essenziale, verso ciò che ci è stato gratuitamente donato, concentrando il nostro lavoro sulla cura degli altri e del creato”.

Sempre più persone in Italia ricorrono ai centri ascolto della Caritas. Nel 2021 le richieste supportate sono state 227.566. Rispetto al 2020 si è registrato un incremento del 7,7% del numero di beneficiari assistiti, legato soprattutto agli stranieri. Non si tratta sempre di nuovi poveri ma anche di persone che oscillano tra il dentro e il fuori dallo stato di bisogno. Secondo i dati ufficiali, le famiglie in povertà nel nostro Paese sono quasi due milioni, pari a 5.571.000 persone, il 9,4% della popolazione residente, confermando i massimi storici toccati dal 2020. Per l’ultimo rapporto Caritas, sarebbe opportuno assicurarsi che fossero raggiunti dal Reddito di cittadinanza tutti coloro che versano nelle condizioni peggiori, partendo dai poveri assoluti. Ma vanno garantiti anche adeguati processi di inclusione sociale, serve rafforzare la capacità di presa in carico dei Comuni, anche attraverso il potenziamento delle risorse umane e finanziarie a disposizione. I dati emersi dal Rapporto della Caritas in Italia sono preoccupanti, ci devono aiutare a

vivere consapevolmente i mesi difficili verso cui andiamo incontro, che richiedono tanta solidarietà, delle risposte rapide, perché la sofferenza non può aspettare.

Sulla povertà incide anche la bassa scolarizzazione. Tra chi viene accolto nei centri Caritas, cresce il peso di quanti possiedono al massimo la licenza media; tra loro si contano anche persone analfabete, senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare. L’ascensore sociale non funziona. Chi si colloca sulle posizioni più svantaggiate della scala sociale ha poche possibilità di accedere ai livelli superiori. Caritas mette in luce che nelle storie di deprivazione intercettate, i casi di povertà intergenerazionale pesano per quasi i due terzi delle persone; il Nord-Est risulta la macro-area con la più alta incidenza di poveri di prima generazione. Le persone che vivono oggi in uno stato di povertà, nate tra il 1966 e il 1986, provengono per lo più da nuclei familiari con bassi titoli di studio, in alcuni casi senza qualifiche o addirittura analfabeti. La pandemia ha colpito di più i giovani. Le ragazze e i ragazzi che vengono da famiglie in difficoltà hanno avuto più difficoltà con gli esiti del covid19, hanno verificato Caritas e i Centri di formazione professionale dei Salesiani: per almeno quattro studenti su cinque, la pandemia ha influito nella pianificazione del loro futuro, soprattutto in termini negativi.

Siamo così abituati dalla mentalità mercantile della vita che anche quando sentiamo parlare di povertà il nostro pensiero si collega immediatamente alla carenza di denaro. La disuguaglianza madre di tutte le altre spequazioni diventa quella economica tra chi ha e chi non ha, tra chi possiede di più e chi possiede di meno. Insomma, è tutta una questione di ricchezza. E invece sin dai tempi di don Milani abbiamo capito che possedere la conoscenza delle parole è una chiave per affermarsi nella vita e che il sapere conta più dei soldi.

L’emergenza delle povertà educative oggi – insieme alle diffuse carenze affettive e relazionali – è una dei più gravi e diffusi fronti del disagio umano, che favoriscono la crescita delle disuguaglianze.

Vaticano Udienza agli imprenditori spagnoli

## Papa Francesco ha nuovamente esortato i giovani imprenditori a vivere una profonda conversione economica



Romano Cappelletto

Lunedì scorso, 17 ottobre, nella Sala del Concistoro, papa Francesco ha incontrato un gruppo di giovani imprenditori spagnoli. Un’occasione ghiotta – e questo Papa sa approfittare con intelligenza e acume di ogni occasione – per riprendere un tema a lui molto caro: quello di un’economia intesa come “cura della casa comune”.

“Vi incoraggio – ha esortato Francesco – a continuare a trasformare con creatività il volto dell’economia, affinché sia più attenta ai principi etici e non si dimentichi che la sua attività è al servizio dell’essere umano, non solo di pochi, ma di tutti, specialmente dei poveri. È inoltre importante che prenda coscienza che non è al di sopra della natura, ma che deve prendersene cura, perché da questo dipendono le generazioni future”.

Il Papa sollecita – sollecita tutti, non solo gli imprenditori – ad una conversione economica, a superare l’idea, piccola, egoistica, devastante, di un’economia che sia solo profitto e finanza. Per tornare a un’idea di economia che rispecchi il suo significato etimologico, di “cura della casa”. Il che, tradotto nel vocabolario bergogliano, significa, in primis, attenzione ai poveri, agli scartati, agli esclusi, e cura del creato. Non si tratta – e qualcuno, in buona e cattiva fede, tende spesso a fraintendere – di pauperismo ideologico. Quello che papa Francesco propone è un’idea concreta in cui impresa, guadagno, ricchezza non sono demonizzati in assoluto, ma inseriti all’interno di un processo che non esclude, che aiuta, che si prende cura. È, in fondo, il senso dell’iniziativa promossa dal pontefice *The Economy of Francesco*, nata il primo maggio del 2019 con una lettera in cui si in-

vitavano i giovani economisti, imprenditori e imprenditrici di tutto il mondo ad incontrarsi, a conoscersi, a ragionare insieme e insieme lavorare per cambiare l’economia attuale e “dare un’anima all’economia di domani”. Luogo dell’incontro, quanto mai simbolico, Assisi. E allora facciamo nostro l’augurio del Papa agli imprenditori spagnoli: “Il Signore vi conceda anche un amore materno e paterno per custodire la famiglia umana, prendersi cura, prendersi cura della casa comune. Questa è una virtù di cui non si parla molto quando si danno lezioni di economia – state attenti –; una delle tue funzioni principali è prenderti cura, prenderti cura dei tuoi, prenderti cura della tua impresa, prenderti cura dei tuoi impiegati, prenderti cura della casa comune, prenderti cura di tutto, no? Il buon economista, il buon imprenditore si prende cura”.

Per approfondire



Manuale di pubblica felicità di Valentina Rotondi (pp. 104 – euro 10,90 – Paoline, 2022)

**Economia** L'ingiustizia che grida al cielo

# Conflittualità nell'economia: "l'insostenibile disuguaglianza"

La denuncia di papa Francesco della disuguaglianza sociale come malattia della società, l'analisi dello scenario mondiale, i dati preoccupanti per l'Italia che arrivano da Istat e Caritas

**Cristian Melis**

**P**artendo da quanto evidenziato da papa Francesco in relazione alla disuguaglianza sociale che risulta essere una "ingiustizia che grida al cielo" e sottolineando che la pandemia ha aggravato questo problema sociale, possiamo sostenere che la disuguaglianza rivela una "malattia sociale"; un *virus* che deriva da "un'economia malata", in cui pochissimi ricchi possiedono più di tutto il resto del mondo.

Ricordiamo, infatti, che la nozione di disuguaglianza economica, già polemicizzata fin dalle sue origini, suscita tutt'oggi numerosi ed accesi dibattiti tra l'opinione pubblica e i politici.

La preoccupazione per la disuguaglianza è stata anche un pensiero centrale dei più grandi economisti tanto da diventare il principale oggetto di studio negli ultimi decenni.

Infatti, nei primi anni del nuovo secolo, il Premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz denunciava il fatto che le ricchezze generate dal libero mercato svanivano a causa di una errata gestione che faceva sì che tutelasse gli interessi di alcuni a danno dell'intera popolazione mondiale.

Uno studio esaustivo delle teorie e dei principi dell'economia internazionale fanno sì che si focalizzi principalmente l'attenzione nel valutare accuratamente le condizioni di instabilità finanziaria che derivano dalla globalizzazione dei mercati dei capitali.

Approfondendo questo aspetto veniamo immediatamente investiti dalle problematiche derivanti dai tassi di cambio volatili e non equilibrati oltreché dalla comprensibile preoccupazione derivante dall'elevata disoccupazione strutturale e dalla lenta crescita europea. Destano particolare preoccupazione anche i seri problemi di natura morale, politica e di sviluppo economico, cui sono sottoposti molti Paesi in via di sviluppo.

La rapida globalizzazione dell'economia offre sicuramente grandi benefici a numerosi Paesi ma presenta anche molte sfide per i Paesi poveri, incapaci di trarne vantaggio, e per gli altri Paesi avanzati che fronteggiano l'incalzante concorrenza di alcuni mercati emergenti come la Cina.

Gli effetti sul commercio e sulla competitività internazionale e la continua globalizzazione economica, comprensiva di una liberalizzazione dei mercati dei capitali, hanno fatto

sì che si erodesse ulteriormente il controllo dei governi sull'economia nazionale e sulle questioni finanziarie.

Allo stesso tempo il coordinamento delle politiche macroeconomiche internazionali non ha generato progressi sufficientemente adeguati per poter gestire le sfide e i potenziali problemi scaturiti dalla maggiore interdipendenza dei mercati finanziari mondiali.

Un punto sicuramente non trascurabile sta nell'estrema povertà cui sono costretti oggi molti Paesi in via di sviluppo.

Sebbene alcuni di questi, come la Cina e l'India, crescano molto rapidamente, molte delle nazioni più povere, in particolare quelle dell'Africa sub-sahariana, sperimentano un insostenibile debito con l'estero e una crescente disparità col resto del mondo in termini di qualità di vita; basti pensare che tutt'oggi ci sono circa un miliardo di persone che vivono con meno di due dollari al giorno. Quanto esposto ci porta ad una chiara conclusione e cioè che la componente geografica risulta essere decisiva nella disuguaglianza globale.

Ne consegue che un mondo in cui milioni di bambini muoiono di fame e cadono vittime di malattie non può lasciare indifferenti coloro che vivono nelle altre zone del pianeta. Prendendo in considerazione la nostra Nazione e focalizzando l'attenzione sulla disuguaglianza sociale, appare opportuno evidenziare come l'inflazione pesi maggiormente sulle famiglie meno abbienti.

Notiamo, infatti, una crescita dell'inflazione, vicina al 9%, così come confermato preliminarmente per il mese di settembre.

L'Istat, a tal proposito, attraverso le sue analisi trimestrali, per quanto riguarda le classi di spesa, evidenzia che la fascia della popolazione con capacità d'acquisto più bassa ha avuto un incremento, a livello inflazionistico, del 2% nel passaggio tra il secondo trimestre ed il terzo trimestre, attestandosi a + 11,6%, mentre prendendo in considerazione il gruppo che ha una capacità di spesa più elevata notiamo un incremento dal 6,1% al 7,6%.

Ne deriva, pertanto, che il differenziale inflazionistico tra quella che risulta essere la prima e la quinta classe si amplia vertiginosamente portandosi a quattro punti percentuali. Come risulta agli occhi di tutti, l'aumento dei costi è determinato in buona parte dall'incremento dei prezzi dei beni energetici e dall'aumento dei prezzi dei beni alimentari. Ovviamente i beni incidono maggiormente sulle spese delle famiglie meno abbienti mentre i servizi pesano in misura superiore sul bilancio delle famiglie più agiate.

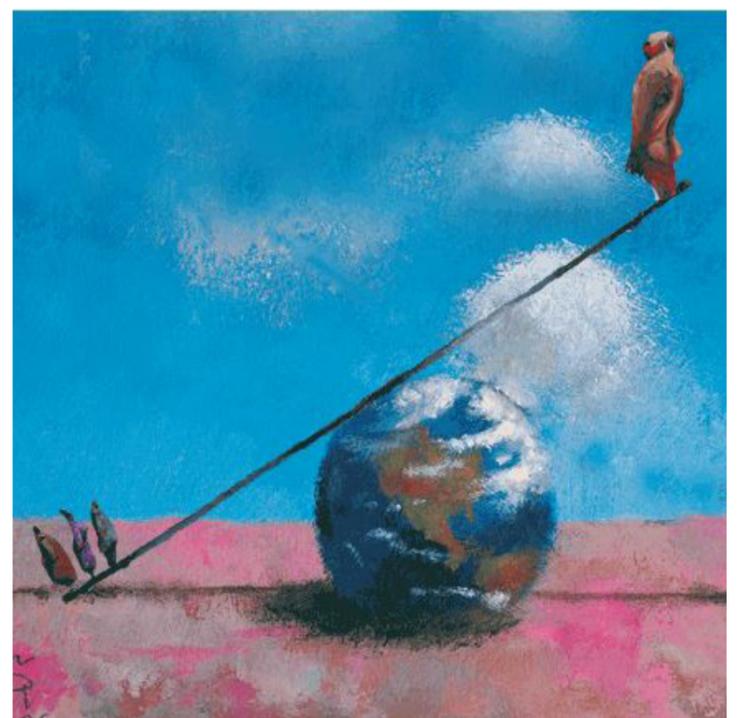
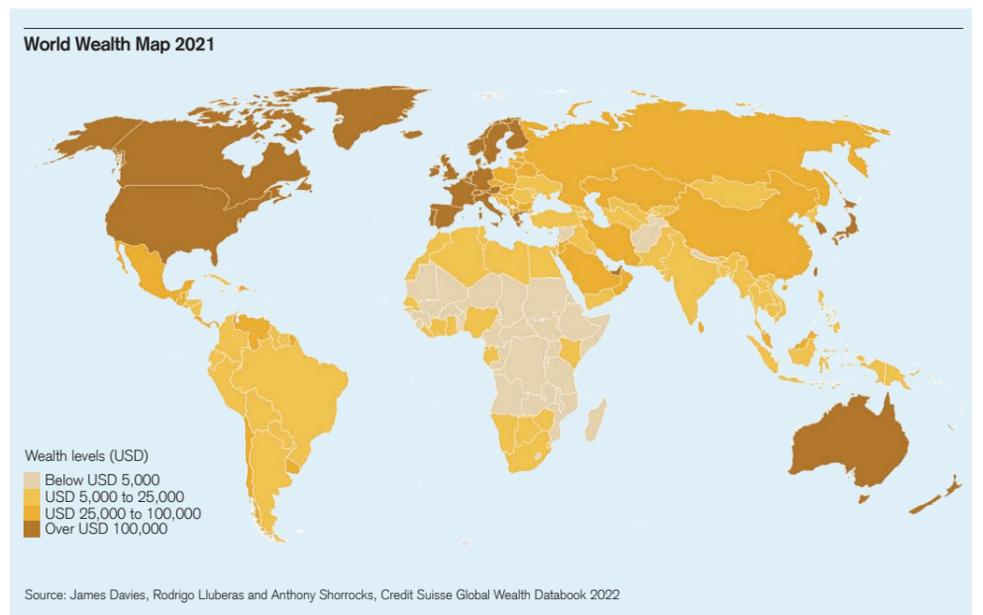
In definitiva è proprio il carrello della spesa

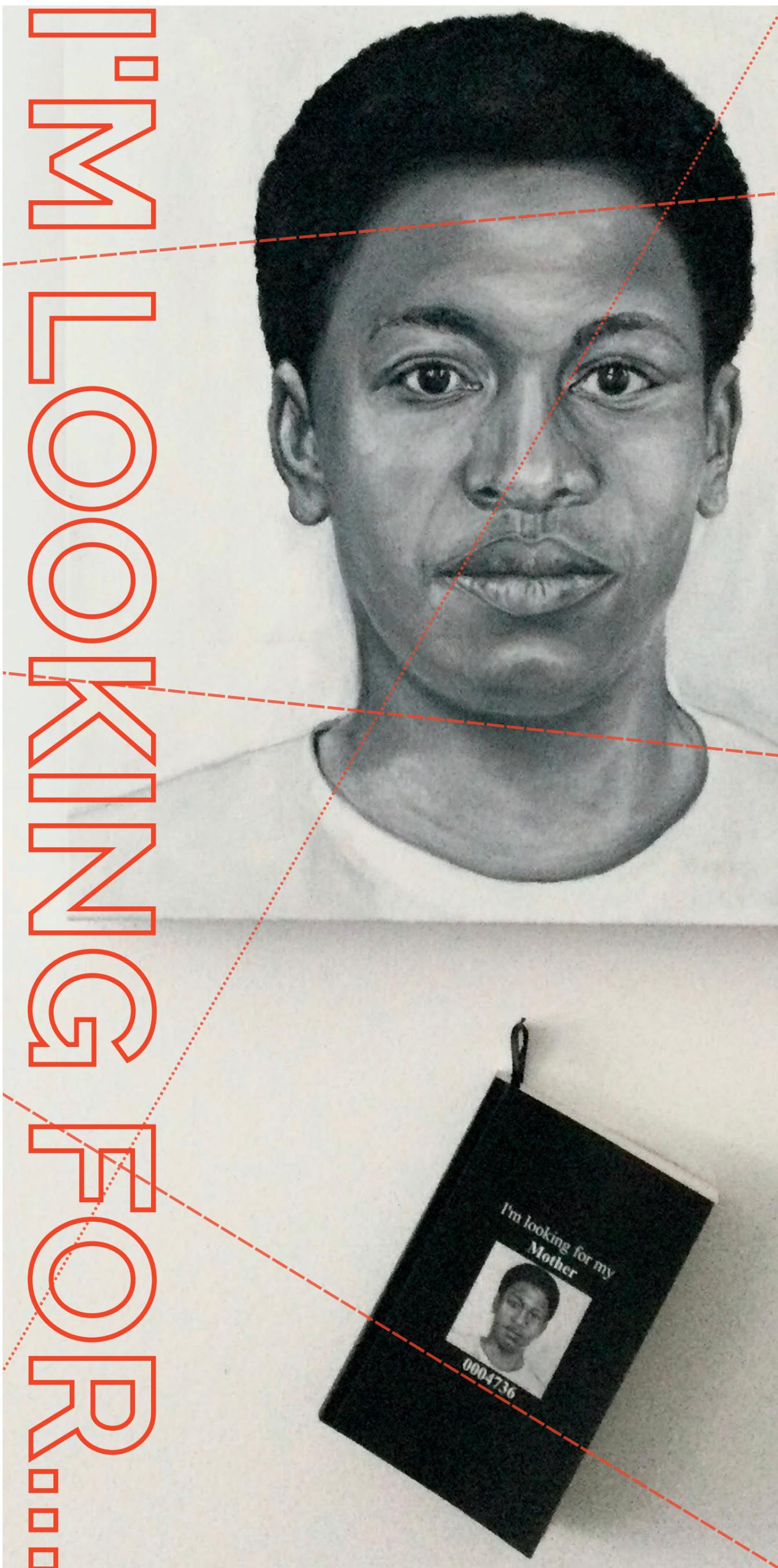
che pesa di più.

Tale dato, particolarmente elevato, ci porta indietro nel tempo – all'estate del 1983 – quando si raggiunse lo stesso livello percentuale.

Anche il XXI rapporto della Caritas sulla povertà ha evidenziato proprio il tema delle fragilità sociali in quanto sono cresciuti i cosiddetti poveri assoluti. Non v'è dubbio che bisogna cercare una soluzione concreta anche in considerazione del periodo particolarmente pesante che si prospetta all'orizzonte dove la povertà sarà ancora più dura e più pesante, rischiando di generare ulteriore povertà in quelle fasce dove la bilancia della sopravvivenza verte già verso il basso.

È indispensabile, pertanto, dare la possibilità a tutti di poter uscire dalla cosiddetta "zona retrocessione" cercando di fare il massimo e quindi dare delle risposte rapide perché la sofferenza non deve aspettare e necessita di risposte certe con proiezioni future migliori. Concludendo e facendo nostre le parole del Santo Padre, appare opportuno sottolineare «quanto siano imprescindibili giustizia sociale e tutela del Creato, facendo un forte appello per tanti bambini che nel mondo muoiono di fame e non hanno accesso all'istruzione. Quindi, l'esortazione a condividere i propri beni mettendoli a frutto anche per gli altri richiamando l'esperienza delle prime comunità cristiane che, anche vivendo tempi difficili, mettevano i loro beni in comune, "consapevoli di formare un solo cuore e una sola anima"».





Una serie di eventi diffusi con al centro l'uomo alla ricerca costante della propria identità. Un viaggio che attraversa luoghi, storie, culture, speranze, dolori, alterità, prossimità.

### **I'M LOOKING FOR...**

**Mostra** di Adriana Torregrossa ispirata da familylinks.org, portale che pubblica le immagini di coloro che stanno cercando i propri parenti dopo il "viaggio della speranza"

**dal 26 ottobre al 24 novembre**  
**>> Cavò - via S. Rocco, 1, Trieste**

**Inaugurazione** con interventi di Adriana Torregrossa, artista, Massimiliano Schiozzi, curatore, Matteo Valentinuz, UNHCR, don Alessandro Amodeo e Vera Pellegrino, Caritas Trieste

**26 ottobre alle 18.00**

**>> Knulp - via Madonna del Mare, 7a, Trieste**

e a seguire **dalle 19.00**

**>> Cavò - via S. Rocco, 1, Trieste**

### **IDENTITÀ È INCONTRO**

Laboratorio fotografico condotto da Andrea Vicenzi, destinato ai ragazzi e agli adolescenti per fare insieme un viaggio sul tema dell'identità attraverso le immagini e la fotografia: specchio di se stessi, racconto della realtà

**6 novembre alle 10:30**

**>> Cavò - via S. Rocco, 1, Trieste**

### **IDENTITÀ IN VIAGGIO**

Fawad e Raufi racconterà il suo viaggio dall'Afghanistan all'Italia intervistato dal prof. Marco Ius, docente di Pedagogia interculturale presso UniTS

**7 novembre alle 14:30**

**>> Biblioteca "Stelio Crise" - L.go Papa Giovanni XXIII, 6, Trieste**

**Lutto** Il Signore ha chiamato a sè padre Gigi Sion

# Una vita donata alle missioni, per vent'anni in Kenya a Iriamurai

Mario Del Ben

Ricordiamo una delle sue ultime ...

Nella tarda serata di giovedì 20 ottobre, dalla comunità dello Scolastico di Vermicino, padre Mauro Concardi, della Congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, ha comunicato che dopo un breve malore padre Gigi Sion è stato portato d'urgenza al Pronto soccorso del policlinico di Tor Vergata. Dopo i primi soccorsi padre Gigi è deceduto, molto probabilmente per un infarto cardiaco.

Da qualche settimana aveva festeggiato i 90 anni. Anni tutti offerti per la missione: i primi 15 nel Laos, poi in Uruguay e dal 1990 nella missione di Iriamurai in Kenya, in sostituzione di don Giuseppe Passante.

Nello Scolastico, dove aveva collocato la sua presenza di missionario anziano, era l'uomo saggio, grande testimone della vocazione missionaria...

La nostra preghiera sale al Signore e all'Immacolata perché il suo sorriso sia accolto nella gioia e nella Vita in Paradiso. Avrà modo di raccontare quanto mandava agli amici per renderli partecipi delle sue riflessioni, con le quali rendeva più accettabile la vita quotidiana, e scriveva lettere perché la missione fosse percepita da tutti nella comunità dalla quale era partito.

Iriamurai, 1 aprile 2009

*Carissimi amici, oggi è lunedì, per il semplice fatto che ieri era domenica, una domenica bellissima di sole; dico bellissima non tanto per il sole, ma perché non sono uscito dalla missione per via di certe manovre di programmazione, per cui almeno per una domenica non ho messo a rischio le mie vertebre, non certo a causa delle celebrazioni domenicali, ma a causa delle sospensioni dei nostri mezzi di trasporto ormai troppo vecchi e provati per saltare con disinvoltura su buche e fossi di cui sono ben provviste le strade della parrocchia! Nel pomeriggio mi ero anche proposto una siesta di recupero settimanale. Quando l'abitazione del clero è annessa alla chiesa, e quando attorno alla chiesa ci sono degli spazi per far giocare i bambini, parlare di siesta è come parlare di miracolo. Ma a noi questo miracolo non interessa minimamente, perché il chiasso dei marmocchi che sparano calci al pallone, gli urli delle bambine provenienti dalla zona altalene o dalla zona scivolo o dalla zona giostra è segno che la parrocchia è ancora viva, anzi in buona salute! ...*

padre Gigi



Don Piero Primieri con padre Gigi Sion a Iriamurai

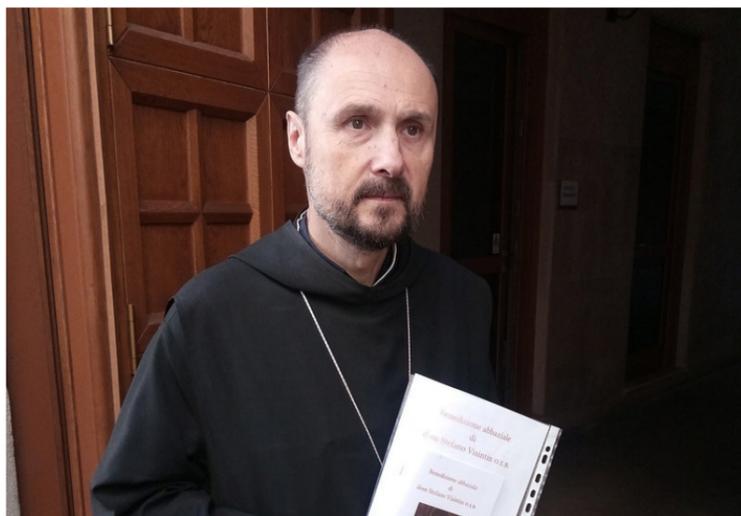


**Ritiro del clero** Le riflessioni dell'abate di Praglia sulla fraternità

# Non vi è amore autentico se non nel dare onore e dignità

Quest'anno, il Vescovo Giampaolo Crepaldi ha invitato padre Stefano Visintin, abate del monastero di Praglia, ad offrire la meditazione ai ritiri mensili dei sacerdoti della Diocesi.

Il tema che ha scelto per questa serie di riflessioni è la fraternità. Il brano biblico con cui ci siamo confrontati giovedì 20 ottobre era il rapporto tra i fratelli Caino e Abele. Sorprende il fatto che Dio abbia gradito il sacrificio di Abele, e non quello di Caino. Quale il motivo? Difficile dirlo, ma dal momento che Caino era il primogenito e l'erede delle benedizioni, questa scelta da parte di Dio, può rivelare la sua predilezione verso gli ultimi, come sarà confermata in tanti scritti della Bibbia. Caino ne è molto irritato, e Dio lo ammonisce a non lasciare entrare il peccato dentro di sé, ma di dominarlo: "Il peccato è accovacciato alla tua porta, verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai". Caino ha la possibilità di decidere. Sappiamo che ha deciso per il peggio, e ha ucciso Abele. Dio lo interroga: "Dov'è tuo fratello?" Caino mente a Dio e fugge. Questa è la conseguenza della violenza ad Abele. Se si rompe la relazione con il fratello, si rompe anche la relazione con Dio. Il peccato di Caino consiste nell'arrogarsi il diritto sulla vita dell'altro. Perciò Dio comanda: "Non uccidere". Gesù allar-



gerà questo comando, spiegando che sei colpevole di omicidio anche se dici al fratello: "stupido, o pazzo". Si può uccidere anche con la diffamazione e la calunnia. In questo caso, si tratta di un duplice peccato: contro la carità e contro la giustizia, che esige una riparazione, la restituzione di qualcosa che è stato tolto all'altro: l'onore.

Onorare significa riconoscere il valore intrinseco dell'altro, la sua dignità. Il predicatore, monaco benedettino, afferma che anche tra i religiosi e i sacerdoti si possono verificare queste situazioni: critiche, maldicenze,

calunnie (alcuni monaci avevano addirittura tentato di avvelenare san Benedetto). Spesso ciò nasce dall'incapacità di limitare la voglia di autoaffermazione. Proprio la poca stima per se stessi, può portare a voler abbassare gli altri, fino ad arrivare a godere dell'insuccesso dell'altro.

Ogni azione, buona o cattiva, ha origine nei pensieri, perciò padre Stefano ci ha esortato ad abituarci a stimare ed onorare gli altri. Non può esserci amore autentico, senza dare onore all'altro, cioè saper riconoscere la sua dignità. La meditazione era senz'altro più

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA

## Corso di formazione per volontari

Mercoledì 26 ottobre, alle ore 17.30, nella Sala del Volontariato del Centro Servizi in via Imbriani 5, si terrà il nuovo incontro di formazione per volontari del Centro di Aiuto alla Vita "Marisa" di Trieste. Il dott. Stefano Martinoli, medico bioeticista, tratterà il tema: "Perché il CAV: chi è il concepito e legge 194". Si parlerà del perché sono sorti i Centri di Aiuto alla Vita e della loro relazione con la legge 194, che all'art. 1 dispone: "Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio".

Chi desidera iniziare un'esperienza di volontariato al C.A.V. o anche solo approfondire tematiche di particolare interesse può iscriversi telefonando al n. 040 396644 o inviando una e-mail a [cavtrieste@mpv.org](mailto:cavtrieste@mpv.org)

ricca, ma queste considerazioni hanno attratto la mia attenzione. Al termine della riflessione, abbiamo avuto un'ora abbondante per la preghiera e l'adorazione. La presenza numerosa dei confratelli, ha dato a molti l'opportunità di confessarsi. Il ritiro si è concluso con un momento conviviale: il pranzo insieme ai superiori ed i seminaristi del seminario *Redemptoris Mater*.

Marino Trevisini

**La Parola**

**XXX Domenica del Tempo Ordinario**

# Chi si umilia sarà esaltato

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Lc 18,9-14

Un fariseo e un pubblicano. Gesù accosta queste due persone che tutti ben conoscono. Il primo, il fariseo, noto per la sua giustizia, la sua religiosità, la sua capacità di osservare la *Torah* che egli oramai ben conosce in ogni suo meandro. Il pubblicano invece è una persona collusa, corrotta, che taglieggia i suoi connazionali e si muove ai margini della vita religiosa, una persona da evitare come un lebbroso! Dall'accostamento di questi due Gesù espone una brevissima ed efficace parabola. È una lezione di come pregare, anzi, una lezione di come stare davanti a Dio. Gesù ci insegna l'atteggiamento corretto, non le parole corrette oppure la liturgia corretta, addirittura neanche la giusta condotta morale. Qui, parlando della preghiera, egli ci vuole far capire che la preghiera è atteggiamento del cuore e la giusta preghiera è anche la giusta predisposizione alla relazione con Dio. Non avere cosa pretendere da Dio. Non esigere i propri diritti. Non avere neanche cosa offrire. Siamo a mani vuote davanti a Dio, a palmi alzati come mendicanti possiamo solo ricevere. Sempre! Nonostante ciò, Egli non ci vuole piegati e umiliati, non ci insegna che siamo insignificanti ma oserei invece dire che ci invita ad essere più consapevoli della nostra umanità. Della nostra fragilità che diventa spazio per ricevere misericordia ma anche per darla. Questo è ciò che manca al fariseo gonfio di presunzione che tragicamente diventa muro di divisione tra lui e il pubblicano e di conseguenza anche tra lui e l'orecchio di Dio. A Dio non arriva preghiera ma chiasso. Come si è così si prega e come si prega così si deve diventare. Non c'è spazio per l'ipocrisia, Dio non sopporta di essere adulato a parole, omaggiato da azioni vacue. In fondo nemmeno noi sopportiamo persone così! Non ci piacciono le persone false, che promettono e non mantengono, che si atteggiavano e poi sappiamo cosa pensano davvero. Curiosamente noi uomini e Dio condividiamo molto della nostra capacità di relazione, comprendiamo i significati aldilà delle cose che diciamo e facciamo e possiamo rimanere delusi o feriti anche senza che l'altro abbia detto o fatto qualche cosa di esplicito. Leggiamo gli occhi, le labbra, le mani e poi il significato dei gesti e a volte scorgiamo che dietro a tutto ciò non c'è una vera amicizia, una vera relazione, un vero affetto, anzi, è tutto falso, montato, vano! Certo Dio ci supera infinitamente! La capacità di Dio di essere presente al nostro vero "Io" supera la nostra capacità di comprenderci, egli è presente ai pensieri e alle emozioni che passano come treni in mezzo al caos di una grande città affollata e a volte non riusciamo seguirli e non sappiamo da dove vengono e nemmeno dove ci portano. Dio, spettatore silenzioso, è là dove sta il nostro cuore mentre noi non sappiamo dove siamo. Da qui una grande differenza tra noi e Dio: egli ci conosce e noi non ci conosciamo ed è proprio perché egli ci conosce che ha misericordia di noi, egli sa da dove partono i nostri treni, tutte le stazioni che abbiamo fatto, gli errori, le sofferenze, le maschere indossate per proteggerci, le cattive indicazioni, i limiti e le stanchezze. Egli sa anche che sarebbe potuta andare diversamente ma sa anche che alla fine ci deve accogliere e forse provare a salvare quel che resta di noi. Cosa ci chiede dunque? Cosa ci vuole dire Gesù con questa parabola? Penso ci chieda di non fingere davanti a Dio, almeno davanti al suo sguardo materno che ci conosce e ama prima di ogni parola che noi possiamo dirgli.

**don Roy Benas**



**Rozzol Melara La Comunità in festa**

# Festa patronale a San Luca evangelista



La chiesa parrocchiale, costruita nella zona denominata Rozzol Melara, dedicata a san Luca Evangelista, aperta al culto e benedetta il 5 ottobre del 1986 dal vescovo Lorenzo Bellomi, quest'anno festeggia il suo 36° anniversario.

Come tutti sanno, san Luca si era occupato della scrittura del Vangelo e degli Atti degli Apostoli tra il 70 e l'90 dopo Cristo.

La sua opera dedica a un certo Teofilo; nome in cui si riconosce un eminente cristiano del tempo oppure, più probabilmente, chiunque ama Dio: Teofilo vuol dire, appunto, amante di Dio.

Il racconto dell'infanzia di Gesù è l'altra caratteristica principale del Vangelo di Luca.

È probabilmente a questa sensibilità narrativa e descrittiva che si deve la tradizione, anche iconografica, che Luca fosse un pittore.

Inoltre, è possibile percepire la caratteristica

più originale del Vangelo di Luca grazie ai sei miracoli e alle diciotto parabole che non troviamo negli altri Vangeli.

C'è in lui un'attenzione particolare per i poveri e per le vittime dell'ingiustizia, per i peccatori pentiti accolti dal perdono e dalla misericordia di Dio.

Come comunità parrocchiale, anche noi ci sentiamo i destinatari privilegiati dell'opera del nostro Patrono e con tutti i mezzi pastorali cerchiamo di vivere secondo l'insegnamento del Vangelo e di annunziarlo con la nostra vita.

Quest'anno, tutta la celebrazione della festa parrocchiale abbiamo spostata alla domenica 23 ottobre. Le Sante Messe saranno celebrate alle ore 10.00 e alle ore 11.30. La parte ricreativa si svolgerà nei locali dell'Oratorio parrocchiale tutto il pomeriggio.

**Janusz Szmigielski**

**Sprazzi di famiglia**

# Coi capelli tra le mani

L'altra mattina, mentre finivo di asciugarmi i capelli prima che la casa si svegliasse per intraprendere una nuova giornata, in anticipo sui tempi, ha aperto la porta del bagno la mia figliuola di tre anni e con gli occhi ancora semichiusi si è appoggiata con la guancia sulle mie ginocchia.

Le ho accarezzato i capelli piena di gioia, dandole il buongiorno.

Lei ha sussurrato: "i miei occhi non ci vedono". Erano ancora pieni di sonno e la invitavo a stare a riposare ancora qualche minuto sulle mie ginocchia per far abituare gli occhi alla luce e, quindi, alla nuova giornata.

Mentre continuavo ad asciugare i miei capelli e ad accarezzare la sua piccola testolina, mi ha riempito il cuore una domanda infinita, drammatica e profonda per la vita di mia figlia: cosa ne sarà della sua vita?

Mi sono detta che potevo capire lo spaurimento di tante coppie dinanzi alla possibilità di mettere al mondo un bambino, in questo mondo, che appare spesso solamente in tutta la propria bruciante cattiveria e terribile precarietà. Continuando a sentire tra le dita quei capelli infantili mezzi lisci mezzi mossi che nessun nastro o fermaglio potranno mai domare e che amo con tutte le mie forze, mi sono detta che o questa domanda deve essere elusa, messa a tacere nel frastuono delle cose da fare durante il giorno o deve essere affrontata e custodita per permettere di guardare con ancora più verità quel mistero che è ogni figlio e che è la sua vita.

Dinanzi questo drammatico dilemma, dinanzi al mio cuore di mamma in subbuglio, si è schiusa sulle mie labbra una piccola preghiera: "Dio non abbandona-la". So che non lo farà.

**Dorotea**

**Diocesi** Consiglio pastorale diocesano

## Cammino sinodale: partono i “cantieri”



La vita della Diocesi, configurata nella sua identità specifica da tutti i battezzati intorno al proprio Vescovo, vive, nella stretta collaborazione con i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, i consacrati, le consacrate e i fedeli laici, la sua vita di fede e di testimonianza nella carità, in un territorio abitato da molte altre realtà culturali, etniche e religiose.

Proprio per la complessità della vita sociale in cui la Chiesa cattolica tergestina opera, si rendono necessari organi appositamente configurati affinché essa possa interagire nel suo ministero con gruppi di riflessione che avviano ed approfondiscono risvolti ampi di intervento e di collaborazione sulle tematiche più rilevanti del vissuto attuale, sia ecclesiale che sociale. Questi organi sono rappresentativi di tutte le componenti ecclesiali pastorali. Sono i cosiddetti Organismi collegiali. Sono fonti basilari di dialogo, di ricerca e di informazione con il Vescovo e intorno al Vescovo. Tra questi vi sono il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio degli affari economici.

Il Consiglio pastorale diocesano è costituito dai Vicari episcopali, dai Decani, da un rappresentante laico di ogni decanato, dai Presidenti delle varie Commissioni diocesane e da alcuni laici nominati direttamente dal Vescovo.

Venerdì 14 ottobre 2022, presso il Seminario vescovile, nella nuova struttura dell'Auditorium “Beato Francesco Bonifacio”, si è riunito per la prima volta di questo inizio di anno pastorale 2022/2023.

È stato un esteso tempo di intensa condivisione e di informazione sulla realtà di vita della Diocesi e non solo.

I contesti cittadino, nazionale e universale sono stati considerati a fondo nelle loro problematicità di incerte risorse, di instabili prospettive future e di vuoti valoriali che incidono e chiamano a risposte audaci di significato collaborativo istituzionale, relazionale ed esistenziale umano.

All'inizio dei lavori, la signora Paola Santoro ha presentato le puntualizzazioni sul cammino sinodale di questo secondo anno che si configura secondo un metodo indicato da quattro “cantieri” operativi, gli stessi presentati nella celebrazione solenne di inizio anno pastorale il 2 ottobre 2022 in cattedrale.

La Commissione incaricata per il Sinodo avrà il compito di offrire le schede operative

per un ampio coinvolgimento di tutti i settori pastorali, in primo luogo le parrocchie.

Durante l'incontro, ai presenti, è stata data appassionata informazione sul Congresso eucaristico nazionale di Matera da due dei partecipanti: don Patrick Nyongesa Opicha e la signora Daniela Lavermicocca.

Da don Davide Chersicla è stata data opportuna informazione sul Convegno liturgico del Triveneto in preparazione per il prossimo anno sul tema *Prendere forza dall'Eucaristia*. Sulla *Fad* (Piattaforma di formazione online) ossia la ripresa, per la nostra Diocesi, delle lezioni dell'Istituto superiore di scienze religiose ha offerto precisazioni don Lorenzo Magarelli. Don Francesco Pesce ha spiegato le iniziative in atto per favorire la partecipazione dei giovani alla Gmg a Lisbona. Un impegno quest'ultimo non indifferente per i risvolti organizzativi da mettere in atto in tempi brevi.

Viene pure messo a disposizione dei presenti il sussidio “Le buone prassi”, curato dal Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili della Diocesi.

Chi ha partecipato alla riunione del Consiglio Pastorale Diocesano ne è tornato arricchito di contenuti e del forte impegno pastorale comune.

**Luigina Sattolo**

**Castellerio** La nomina di don Antonio Bortuzzo

## Il Direttore spirituale in Seminario

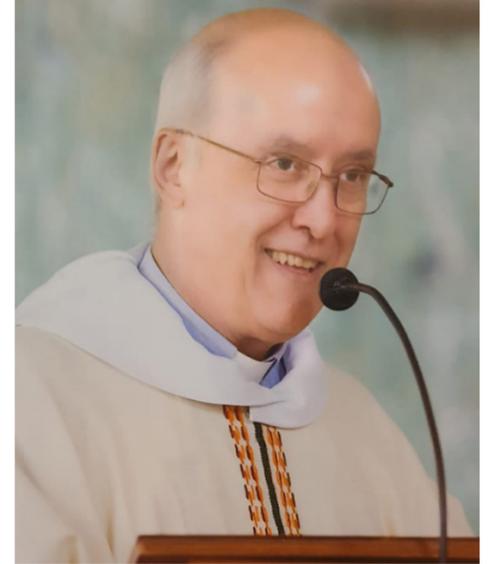
Dal 10 ottobre don Antonio Bortuzzo è il nuovo Direttore Spirituale del Seminario Interdiocesano di Castellerio per le diocesi di Gorizia, Trieste e Udine.

Don Antonio ci spiega il ruolo che andrà a ricoprire.

Mi è stato chiesto di spiegare in modo semplice chi è e che cosa fa un padre spirituale in Seminario. Questa domanda arriva dopo che il sottoscritto è stato chiamato a prestare questo servizio nel Seminario Interdiocesano delle Diocesi di Gorizia, Trieste e Udine, che si trova a Castellerio, alcuni chilometri fuori Udine, nel comune di Pagnacco. Il luogo lo conosco bene e anche gran parte di coloro che sono lì a prepararsi al futuro ministero, infatti ho già vissuto lì come vicerettore per sette anni e vi insegno dal 1991. Ma la domanda che don Marco Eugenio mi ha posto esige una risposta che, a dire il vero, conosco e non conosco. Sul momento mi veniva da rispondergli: “Senti, per favore, vedi di farmi questa domanda almeno fra dieci anni ... e forse sarò in grado di dirti qualcosa di interessante”. Ovviamente non gli ho dato questa rispostaccia e gli ho promesso che avrei scritto qualcosa per *il Domenicale*.

Ciò che m'era venuto in mente, tuttavia, non penso sia del tutto sbagliato. Certo conosco bene quali siano i miei compiti, me li hanno ripetuti almeno per tre volte i tre Arcivescovi che mi hanno dato quest'incarico, ma una cosa è la teoria e un'altra la vita vissuta giorno per giorno. La cosa bella è che non ho alcun dubbio che questa sia la volontà del Signore e quindi sono in pace e sono contento di farla. Spero di far contento il Signore, il resto conta poco o niente.

Al Padre Spirituale si chiedono sostanzialmente due cose: la prima consiste nel guidare ogni giorno la vita di preghiera della comunità del Seminario in tutti i suoi aspetti, liturgici e personali; la seconda è l'accompagnamento personale di quanti si preparano al Presbiterato ascoltandoli, consigliandoli perché capiscano e facciano ciò che Gesù desidera da loro. Insieme al Rettore, don Daniele Antonello, al vicerettore, don Paolo Greatti



e tutti i professori. Si tratta di assicurare ai futuri pastori del Popolo di Dio una formazione spirituale adeguata. Accompagnarli ad entrare nei rispettivi Presbiterii con fiducia e consapevoli che il servizio pastorale è fruttuoso solo quando si lavora insieme, da fratelli. Porto sempre con me ciò che don Pietro Primieri m'ha insegnato nei cinque anni passati assieme in Africa, e spero di riuscire a trasmetterlo a questi ragazzi, certo che da lassù mi aiuterà ancora.

Se il buon giorno si vede dal mattino ebbene, ho iniziato celebrando l'Eucaristia nel giorno della memoria liturgica di san Daniele Comboni, un dono impreveduto del Signore per questa mia nuova missione!

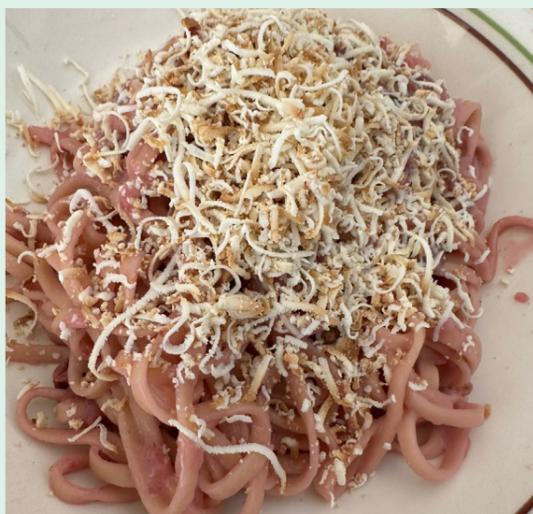
Il mio compito, lo so, è difficile e meraviglioso insieme, c'è da tremare e da rimanere affascinati, contemporaneamente.

Nelle cose del Signore è sempre così e vivendo questa lotta si fanno i muscoli per sostenere gli altri.

Perciò spero che anche voi, lettori de *il Domenicale*, che avete avuto la bontà di leggermi fin qui, ne avrete ancora un po' per una preghiera, affinché sia fedele sempre a questa nuova e inaspettata chiamata del Signore e prosegua con fiducia finché Dio vorrà, grazie!

**Antonio Bortuzzo**

### La cucina della canonica



## Fettuccine all'uva fragola

Se ve ne regalano un po'... di uva fragola... trovate una brava e paziente persona che tolga i vinaccioli (leggi semi dell'uva). Fate appassire un po' di scalogno, aggiungete l'uva fragola; cucinate per qualche minuto e alla fine frullate con il “minipimer”. Aggiungete un po' di panna (qb = quanto basta). Cucinate le fettuccine, aggiungete il sugo all'uva fragola... spolverizzate con abbondante ricotta affumicata grattugiata.

Buon appetito.



**DIOCESI  
di  
TRIESTE**

**Parrocchia Sant'Antonio Taumaturgo**

**VENERDÌ 28 OTTOBRE**

**ore 20.30**

*"Niente potrà mai separarci dall'amore di Dio"*

Rm 8,39

**VEGLIA DIOCESANA  
di PREGHIERA**

*dei TESTIMONI e*

*dei MARTIRI MISSIONARI*

**- animata dai frati Cappuccini -**



**"DI ME SARETE TESTIMONI" (AT 1,8)**

*Vite che parlano*

**San Pietro** L'udienza per il centenario della nascita di don Giussani

# Mostrare il carattere attraente, e di novità del cristianesimo

Le parole del Papa al Movimento di Comunione e Liberazione



Sabato scorso, 15 ottobre, in occasione del centenario della nascita del Servo di Dio don Luigi Giussani, papa Francesco ha incontrato tutto il Movimento di Comunione e Liberazione in piazza San Pietro. Anche da Trieste siamo andati numerosi a questo appuntamento tanto atteso e desiderato: giovani, meno giovani, famiglie intere con bambini, tutti con il cuore aperto ad accogliere le sue parole e la sua benedizione, portando con noi fatiche più o meno grandi, debolezze, limiti, speranze, ma soprattutto una profonda gratitudine, pieni di consapevolezza del grande dono ricevuto attraverso il carisma di don Giussani.

In piazza San Pietro ci siamo ritrovati in una folla composta e ordinata di persone gioiose, in una giornata di caldo e sole cocente. Siamo stati da subito testimoni di qualcosa dell'altro mondo: in 60.000 (questo il numero stimato dei partecipanti) abbiamo recitato insieme le lodi in recto tono e cantato insieme i canti più significativi della nostra storia, in un'unità di voci e di cuori che solo Cristo può generare.

Aspettando il Papa, abbiamo riascoltato la voce appassionata di don Giussani; anzi, i più giovani forse l'hanno ascoltata per la prima volta. Impossibile non commuoversi davanti all'evidenza, già a quel punto, di una bellezza, di una ricchezza sovrabbondante, di tanti frutti generati dalla passione di un uomo innamorato di Cristo, come esemplificato anche dalle due testimonianze, diverse, semplici ma profondissime, che hanno aperto l'incontro con il Papa dopo il saluto di Davide Prospero, attuale presidente della Fraternità di CL.

Il Papa ci ha mostrato un enorme affetto e una grande gratitudine per il bene che don Giussani ha rappresentato per lui stesso come sacerdote, per la Chiesa e per il mondo, ricordando il "carisma che gli è stato dato dallo Spirito Santo per l'utilità comune".

Ci ha ricordato come don Giussani ha amato molto la libertà delle persone, e "ha generato tante personalità libere, che hanno aderito al cristianesimo con convinzione e passione; non per abitudine, non per conformismo, ma in modo personale e creativo".

Con tono accorato, carico di una preoccupazione paterna e di grande fiducia e stima al tempo stesso, il Papa ci ha invitato a mantenerci all'altezza dell'intuizione originaria di don Giussani, proseguendo il cammino in unità con la Chiesa e nel Movimento stesso: "Non sprecate tempo prezioso in chiacchiere e diffidenze", ci ha detto, esortandoci a mostrare ancora di più "il carattere attraente e di novità del cristianesimo", invitandoci ad avere "a cuore il dono prezioso del (...) carisma e la Fraternità che lo custodisce, perché esso può far fiorire ancora molte vite".

Non ha nascosto un accenno al momento delicato che il Movimento sta vivendo, richiamato – soprattutto attraverso il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita – ad un processo di rinnovamento, come tutti gli altri Movimenti e Associazioni ecclesiali dove il fondatore non è più fisicamente presente.

Ha insistito sul necessario continuo scambio tra istituzione (la Chiesa) e carisma. "L'autorità assicura la strada giusta, il carisma rende bella la strada".

Un pensiero di profonda gratitudine, condiviso da tutti i presenti con un caloroso applauso, è andato a don Julian Carrón, presente sul sagrato, "per il suo servizio nella guida del movimento durante questo periodo e per aver mantenuto fermo il timone della comunione con il pontificato".

Ci sono venuti i brividi quando il Papa ci ha detto che da noi la Chiesa e lui stesso sperano "di più", e, abbassando il foglio che stava leggendo, sottolineando le parole, ha ripetuto, guardandoci in faccia e parlando al cuore di ciascuno: "molto di più".

E poi: "Vi incoraggio a trovare i modi e i linguaggi adatti perché il carisma che don Giussani vi ha consegnato raggiunga nuove persone e nuovi ambienti, perché sappia parlare al mondo di oggi, che è cambiato rispetto agli inizi del vostro movimento.

Ci sono tanti uomini e tante donne che non hanno ancora fatto quell'incontro con il Signore che ha cambiato e reso bella la vostra vita!"

Quale grande consegna e responsabilità ci ha indicato, assieme al suo accorato appello di aiutarlo nel suo impegno per la pace! "Essere



mediatori per gli altri dell'incontro con Cristo, e poi lasciare che essi percorrano la loro strada, senza legarli a noi."

Una consegna che si può declinare in tanti modi diversi, perché "unità non vuol dire uniformità", ci ha detto il Papa esortandoci a "non avere paura delle diverse sensibilità e del confronto.

Non può essere diversamente in un movimento nel quale tutti gli aderenti sono chia-

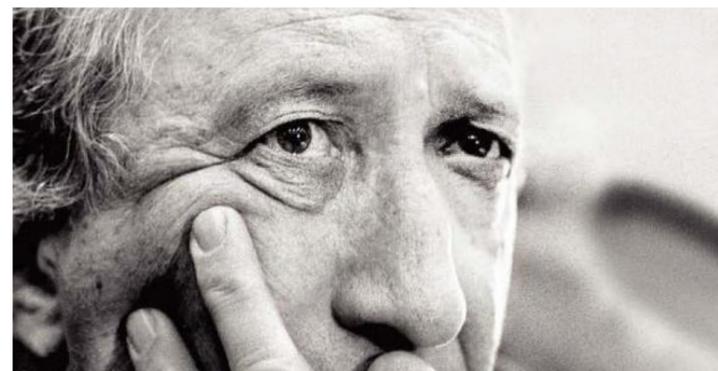
mati a vivere personalmente e condividere corresponsabilmente il carisma ricevuto".

Possiamo proprio dire, ancora una volta con le parole del Papa, che "non è una mera nostalgia ciò che ci porta a celebrare questo centenario" della nascita di don Giussani, ma è la memoria grata della sua presenza, e la consapevolezza di un dono inestimabile che non possiamo tenere solo per noi.

**Maria Peressi**

**Centenario** Un concerto il 9 novembre al Ridotto del Verdi

# La teologia per don Giussani è figlia di una esperienza di fede viva



Rudy Sabadin

**N**ell'anno del centenario della nascita di don Giussani si stanno tenendo in tutta Italia e nel mondo numerose iniziative per approfondire la figura del sacerdote ambrosiano iniziatore del movimento di Comunione e Liberazione.

Tali iniziative sono non solo numerose, ma anche di diverso genere. Difficile è infatti incasellare don Giussani, la "febbre di vita" che lo caratterizzava ha valorizzato diversissime esperienze culturali, caritative e missionarie che proseguono ancora oggi e che possono essere un utilissimo specchio per entrare nel cuore della sua proposta cristiana.

Anche a Trieste, dopo l'incontro di qualche settimana fa sulla sua figura, verrà proposta una sua presentazione attraverso la musica che lui faceva ascoltare.

Al *Ridotto* del Verdi, la sera del 9 novembre, sarà possibile ascoltare i brani attraverso i quali lui stesso introduceva tutti ad approfondire il rapporto tra l'uomo e Dio, con un concerto d'archi diretto dal M<sup>o</sup> Leotta, che proporrà musiche di Tchaikovsky e Dvořák. Un aspetto meno approfondito e sottolineato della sua figura è quello del suo profilo teologico e del contributo che il suo insegnamento ha fornito alla vita della Chiesa.

In tal senso l'occasione del centenario è utile per iniziare anche in questa direzione un approfondimento della figura di don Giussani. L'editore Rizzoli si è recentemente impegnato nella pubblicazione di tre volumi sul suo pensiero teologico, il primo dei quali è disponibile in libreria col titolo *Il cristianesimo come avvenimento*, mentre da pochissimo si sono svolte le premiazioni del concorso bandito dalla Fraternità di CL per tesi magistrali o dottorali sul suo pensiero.

Si tratta dei primi passi di un riconoscimento ecclesiale che il Papa stesso ha confermato con le sue parole durante l'udienza di sabato: «Don Giussani è stato padre e maestro – ha detto papa Francesco –, è stato servitore di tutte le inquietudini e le situazioni umane che andava incontrando nella sua passione educativa e missionaria. La Chiesa riconosce la sua genialità pedagogica e teologica,



dispiegata a partire da un carisma che gli è stato dato dallo Spirito Santo per l'"utilità comune"», e insieme ha affermato anche che «la potenzialità del vostro carisma è ancora in gran parte da scoprire».

Colpisce tale indicazione così pubblicamente espressa, perché va al di là della sintonia personale che pure i due predecessori di Francesco avevano manifestato nei confronti di don Giussani, sintonia maturata anche attraverso una conoscenza personale che lo legavano sia a san Giovanni Paolo II che a Benedetto XVI. È vero che anche papa Francesco ha innanzitutto ringraziato per il bene che la lettura di alcuni testi di don Giussani ha fatto alla sua vita di giovane sacerdote, ma il tenore del riconoscimento offerto da parte di un Pontefice che di don Giussani ha conosciuto solo i testi e il seguito nella vita del movimento, suona come un compito, innanzitutto per coloro che dal carisma di don Giussani sono stati toccati.

Don Giussani non piace a tutti. Figlio della Chiesa milanese e della scuola teologica di Venegono, tradizionalmente attenta alle correnti più contemporanee del pensiero filosofico e teologico, ha raccolto dai suoi maestri una profonda apertura, per niente pregiudiziale nei confronti dell'arte, della filosofia e della letteratura, nonché delle istanze della

modernità, fino ad essere (tuttora!) tacciato di modernismo dai sostenitori della tradizionale neoscolastica.

Figlio del Vaticano II – uno dei suoi docenti, Carlo Colombo, è noto per essere stato il teologo di riferimento di Paolo VI al Concilio –, ne ha interpretato e anticipato le preoccupazioni sfidando sospetti e opposizioni, in un contesto ecclesiale la cui crisi non era facilmente leggibile a cavallo degli anni '50 e '60, ma che oggi manifesta in tutta evidenza il collasso dell'impostazione tradizionalista di cui quel contesto era figlio.

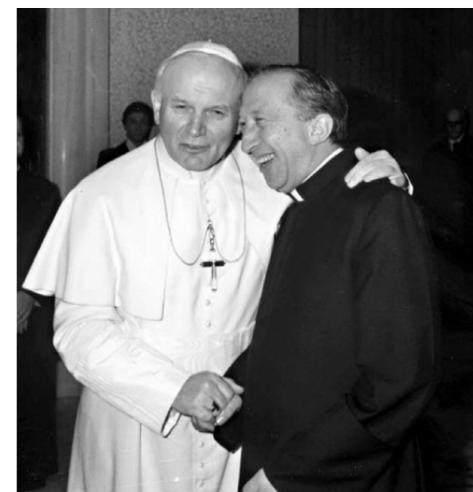
Proprio Carlo Colombo, in un articolo datato 1950 sulla *Humani generis*, così affermava: «la teologia non è una serie di verità astratte logicamente collegate tra loro, a partire da alcuni postulati rivelati – specie di geometria del mondo soprannaturale –, ma un pensiero vivo, risultato dell'incontro tra la fede dei cristiani e della Chiesa e la cultura del proprio tempo. La teologia è veramente la fede in cerca di intelligenza: *fides quaerens intellectum*. [...] La fede che cerca di penetrare il proprio contenuto non è una fede astratta; è la vita di fede di un'anima viva o addirittura di una comunità vivente». Probabilmente per una serietà radicale con questa impostazione imparata in seminario – oltre che per un temperamento che gli conferiva un ardore

missionario e una capacità di incontro uniche – don Giussani ha deciso di lasciare la prospettiva di una brillante carriera di docenza per l'agone dei licei milanesi, generando dal seno di AC quella che diventerà dopo un non lineare percorso, CL.

Tale scelta è maturata in lui dall'intima preoccupazione che lo attanagliava nel constatare che la fede, proprio per il fatto di essere diligentemente trasmessa come contenuto teorico perfetto di rivelazione da cui al massimo trarre una morale da applicare volontaristicamente, veniva tranquillamente abbandonata come inincidente da parte dei giovani. Da quel momento il suo impegno di elaborazione teologica ha sempre coinciso con l'impegno e l'amore per la Chiesa viva, per le anime concrete. «Fare teologia – diceva – ed essere impegnati in un'attività immediata di apostolato non mi sembrano affatto né cose separate né incompatibili tra loro. Anzi, non riesco a comprendere come si possa fare della teologia se non come autocoscienza sistematica e critica di un'esperienza di fede in atto, e perciò un impegno col mistero di Cristo e della Chiesa, quindi una passione per la salvezza del mondo: come suprema espressione insomma di carità verso ogni uomo».

Se la teologia per Giussani era figlia di una esperienza di fede viva, tale deve essere oggi l'approfondimento del suo pensiero.

Di nuovo, quindi, ciò che il Papa ha indicato a Roma è innanzitutto l'immensa responsabilità che grava su coloro che oggi sono chiamati a vivere personalmente il carisma di don Giussani, per il bene della Chiesa tutta.



**Centenario** Le riflessioni del vice direttore dell'Ufficio Scuola diocesano

# Il carisma educativo di don Giussani, evento di grazia per insegnanti e studenti

Il suo pensiero offre un'ispirazione preziosa per quanti si dedicano alla promozione umana, in particolare in ruoli d'insegnamento e di formazione

Ideatore di uno straordinario metodo educativo, protagonista del rinnovamento della Chiesa, interprete dei grandi cambiamenti storici e culturali, don Luigi Giussani all'età di ventiquattro anni scrive: «La gioia più grande della vita dell'uomo è quella di sentire Gesù Cristo vivo e palpitante nelle carni del proprio pensiero e del proprio cuore». Ricordando la sua opera, Papa Francesco ha espresso di essere «riconoscente a don Giussani, perché il suo pensiero è profondamente umano e giunge fino al più intimo dell'anelito dell'uomo». Don Luigi Giussani era animato dal desiderio di rivelare la freschezza e il fascino originario della vita cristiana, per questa ragione chiese di passare all'insegnamento di religione nelle scuole superiori statali. Questa decisione di don Giussani derivò dall'incontro con alcuni adolescenti, in treno, che lo stupirono perché non conoscevano i fondamenti del cattolicesimo. Don Giussani iniziò anche un'intensa attività pubblicistica per richiamare l'attenzione sul problema educativo, assumendo la cattedra di Introduzione alla Teologia presso l'Università Cattolica di Milano. Il suo pensiero offre un'ispirazione preziosa per quanti si dedicano alla promozione umana, in particolare in ruoli d'insegnamento e di formazione. Giussani comprese che il Dio onnipotente e creatore si riduceva a un generico senso della vita, la verità oggettiva a sentimento soggettivo, la fede a senso religioso. Giussani arriverà a cogliere la trascendenza nel suo momento di incarnazione: è la categoria di avvenimento, che egli definirà come «qualcosa di imprevisto, imprevedibile, non conseguenza di fattori antecedenti» e utilizzerà nel suo impegno educativo per descrivere l'Incarnazione di Gesù all'interno dell'esperienza umana. Giussani riconosce la dimensione affettiva delle grandi domande di felicità e di bellezza. È la fede a fondare il senso religioso. Se il cristianesimo è un avvenimento che si dà nella forma di un incontro umano, lo si potrà incontrare a scuola o al lavoro, per strada o al bar, senza nessuna preclusione. Giussani scoprì che il cristianesimo è l'incontro con una persona presente, dotata di un'attrattiva misteriosa, capace di mutare l'orientamento della vita. Chi incontra Gesù ha la possibilità di sperimentare un'esistenza cento volte più intensa e lieta: nel campo delle conoscenze, degli affetti, della realizzazione di sé. A Giussani non poteva bastare un cristianesimo ridotto a un insieme di verità da credere o di regole da rispettare, non si accontentava della riduzione della fede a uno schema dottrinale o ad una concezione morale. Per Giussani, Cristo è la massima convenienza per l'uomo di ogni tempo: «I contenuti della fede hanno bisogno di essere abbracciati ragionevolmente, devono cioè essere esposti nella loro capacità di miglioramento, illuminazione ed esaltazione degli autentici valori umani. Si trattava di rifare l'annuncio del cristianesimo come avvenimento presente, umanamente interessante e conveniente all'uomo che non voglia rinunciare al compimento delle sue attese e



all'uso senza riduzioni del dono della ragione». Occorreva dunque riscoprire la strada su cui la vita cristiana potesse mostrarsi come qualcosa di profondamente attraente, capace di riempire la sete estetica dell'uomo contemporaneo, in grado di rispondere alle attese più profonde della ragione. Giussani ha accettato le sfide della modernità senza complessi di inferiorità, certo che il cristianesimo fosse in grado di relazionarsi alle nuove filosofie o agli orizzonti inediti dischiusi dalle scienze contemporanee. Egli sentiva l'urgenza di una testimonianza capace di trasmettere il cuore vitale del cristianesimo: la conoscenza di Dio come Padre, che rivela nel

Figlio la sua misericordia, nello Spirito Santo ci solleva da ogni nostra miseria. Giussani mise al centro della sua attenzione la scoperta dei dinamismi più profondi della vita personale. L'uomo in ogni sua azione persegue un bene da cui si sente attratto. E nello stesso tempo, deve registrare un'insaziabilità. È il cuore inquieto di cui parlava Agostino. «Ogni cosa porta scritto: più in là», scrive Montale in una sua poesia, ripresa sovente da Giussani. Il vertice della ragione è riconoscere questo desiderio ricorrente. A tale apertura della mente e del cuore si rivolge l'annuncio sconvolgente che Dio è un uomo presente. Disse il cardinale Joseph Ratzinger,



il giorno del suo funerale, davanti a migliaia di fedeli: «Don Giussani ha capito che il Cristianesimo non è un sistema intellettuale, un pacchetto di dogmi, un moralismo, ma è un incontro; una storia d'amore». Don Giussani evoca, con umiltà ed entusiasmo, una presenza viva di Dio, vissuta come compagnia, con il suo valore propriamente umano. Il metodo dell'Incarnazione, scelto da Dio per il suo rapporto con l'uomo, diventa così la stella polare del metodo educativo di don Luigi Giussani. Lo sviluppo pedagogico del suo pensiero si dispiega in quattro dimensioni: la rivelazione dell'amore trinitario nella storia; l'elevazione della storia umana a mistero di alleanza; l'illuminazione del cuore umano di fronte al suo destino; l'incontro con il Cristo Risorto, quale presenza permanente piena di senso, per chi impara nella fede a cogliere i suoi segni concreti, nella vita quotidiana. Da questo percorso teologico, scaturisce la logica del dono, che rimanda alla sua radice trinitaria. Una sua citazione illumina questa adesione al cristianesimo come avvenimento: «Affidamento del Figlio al Padre suo, nel quale siamo inseriti liberamente per la fede in Gesù, che lo Spirito attualizza in noi, nello spazio relazionale che è la Chiesa. Essa è una compagnia che tiene vivo il contatto con un contemporaneo che può salvare. Una comunione che genera nelle relazioni di amicizia uno sguardo nuovo, una cultura nuova, un nuovo giudizio sulle circostanze e la realtà, che germogliano dall'incontro con Cristo». Ne consegue un'etica della gratitudine e della responsabilità, la logica della fede per don Giussani innesca una fecondità generativa, all'interno di un percorso umano condiviso, che si esprime nel mistero della Chiesa, adunata nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Solo una presenza rende possibile la fede. Dalla virtù dell'amicizia vissuta nasce la comunità, segno di quella comunione di carità che è mistero di liberazione. Nella Chiesa partecipiamo al dono di Dio stesso, che unisce l'amore umano e l'amore divino, consentendo alla grazia di Cristo di dare compimento alla persona. Dobbiamo essere riconoscenti a don Luigi Giussani per averci comunicato con creatività e passione il senso religioso della vita, che è radicato nell'evento del Verbo fatto carne. Con la passione e la generosità del suo carisma, egli ci ha lasciato un'antropologia di segno biblico, capace di toccare il cuore di tanti studenti e insegnanti, chiamati a realizzare un progetto educativo e condividere un patrimonio culturale, sostenuti dalla forza vivificante del Vangelo. Don Luigi Giussani, a metà dello scorso secolo, comunicò agli studenti del liceo Berchet di Milano che la religione non si esaurisce nella morale. Credere non significa essere tristi. Il cristianesimo è compatibile con le gioie della vita: anzi, assicura fin d'ora il centuplo a quanti si pongono alla sequela di Gesù, ricreati dallo Spirito Santo, per assaporare i piaceri di una vita nuova, bella e piena, quindi eterna: l'arte, la natura, lo stare insieme, financo il cibo e l'amore.

**Manfredi Poillucci**

**Trieste** La *kermesse* velica ha dato spazio a diverse realtà del tessuto cittadino

# Echi dalla Barcolana

Solidarietà e scienza al servizio dello sviluppo integrale

## Costruttori di pace anche alla Barcolana 54

Mario De Stefano

**C**ari amici, come tutti ormai sapete l'associazione *Siamo Mission Onlus* con sede a Trieste è impegnata ormai da anni a sostegno in modo particolare di poveri, anziani e bambini orfani sociali nel Paese più povero d'Europa, la Moldova che negli ultimi mesi ha dovuto e continua tuttora ad affrontare anche la piaga sociale dei profughi che scappano dalla terribile e assurda guerra in Ucraina, appunto, e sono soprattutto donne e bambini.

Abbiamo così aggiunto un progetto nuovo dal nome altisonante ma al tempo stesso incoraggiante e suggerito anche dalle Parole di papa Francesco "costruttori di pace".

Già da mesi abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere, anche attraverso il supporto della Caritas diocesana triestina e alle donazioni private, circa un migliaio di persone, per la maggior parte donne e bambini, attraverso l'accoglienza nelle strutture, pasti caldi, spese, acquisto di materiale scolastico... Il fine del progetto è proprio quello di portare

supporto scolastico a questi bambini unitamente a momenti di gioco e svago condivisi con quelle realtà già esistenti nel territorio e che già supportiamo.

Abbiamo così approfittato dell'evento più importante e massmediatico triestino che è proprio la Barcolana che quest'anno ha aperto una sezione specifica denominata "Barcolana charity".

Abbiamo presentato il progetto ed avuto la possibilità di presenziare al villaggio Barcolana in uno stand messo a disposizione a rotazione dalla "Rete del Dono".

Gli equipaggi stessi hanno potuto accogliere l'invito di aderire ad un progetto solidale, alcuni di essi hanno scelto proprio il nostro. Ma il progetto ovviamente non finisce con la Barcolana! Anzi continua e come sempre abbiamo la necessità di spiegare le vele per prendere il largo e navigare con ancora più vigore nel mare della solidarietà e della carità. Supportare il progetto con la donazione è facile. Lo si può fare attraverso il sito [www.siamomission.it](http://www.siamomission.it) oppure direttamente al link [www.retedel dono.it/it/progetti/siamomission/costruttori-di-pace](http://www.retedel dono.it/it/progetti/siamomission/costruttori-di-pace).

Si può ovviamente anche condividere il link attraverso i *social media* per aiutarci a raggiungere altri vostri/nostri amici.

È ancora disponibile la maglietta *#costruttori dipace* sia nella nostra sede presso il Seminario vescovile di via Besenghi a Trieste sia dal sito <https://www.apesocialwear.com/shop/maglietta-costruttori-di-pace-turchese/>. Come sempre e fin d'ora grazie!



## I lavori blu del futuro: l'importanza di avvicinare i giovani alle professioni legate al mare

**Barcolana Sea Summit ha dato voce a istituzioni scientifiche, imprese, amministrazioni pubbliche e Ong in relazione all'attuale stato di salute del Mar Mediterraneo. L'edizione 2022 ha voluto approfondire i progetti in atto e la necessità di un approccio integrato e capace di dominare la complessità insita nel tema della sostenibilità, mettendo al primo posto collaborazione internazionale, scienza e tecnologia per difendere il mare, il ruolo delle imprese e delle istituzioni.**

**Vi proponiamo il contributo del professor Mounir Ghribi, Direttore della cooperazione int. e promozione della ricerca, OGS; Direttore del Master di secondo livello sulla sustainable blue economy, UniTS; Delegato italiano per il Dialogo 5+5 per la ricerca, innovazione e alta formazione**

**L**e nostre coste e i nostri mari hanno un enorme potenziale per offrire una crescita sostenibile e garantire l'occupazione dei nostri giovani nei prossimi anni oltre a contribuire al raggiungimento degli obiettivi della transizione ecologica il cosiddetto "Green Deal" europeo. Questo sarà possibile solo se investiamo in nuove competenze blu e nello sviluppo delle carriere legate al mare (*blue jobs*). Un'economia blu competitiva, resiliente e socialmente equa necessita di professionisti altamente qualificati (*qualified and skilled*). Eppure, oggi molti settori dell'economia blu hanno difficoltà a trovare le persone giuste, il che ostacola la loro crescita.

Il progetto sui "lavori blu del futuro" denominato "Blue Skills" (*Blue jobs and responsible growth in the Mediterranean throughout developing skills and building capacities*), promosso e coordinato dall'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale, è supportato in Italia dal Ministero per l'Università e la Ricerca (Miur) nell'ambito del *forum* intergovernativo per il Mediterraneo occidentale (*Dialogo 5+5*) per la Ricerca, l'innovazione e l'Alta formazione, è un progetto che ha come obiettivo principale lo sviluppo delle competenze, l'alta formazione e la mobilità internazionale nel settore marino e marittimo. L'idea è di creare dei nuovi profili di professionisti nel settore blu che rispondono alle esigenze del mercato del lavoro. Questo è possibile solo se il mondo accademico e della ricerca si avvicinano ancora

di più a quello produttivo in un contesto di *governance* sano e trasparente. I nostri giovani hanno bisogno di un percorso formativo sicuro ma soprattutto, finiti gli studi, che garantisca l'occupabilità.

Il *training path* offerto da Ogs consiste in una *summer school* annuale, un *master* di secondo livello in collaborazione con l'Università di Trieste, l'accesso alle infrastrutture di ricerca dell'Ente e un programma di mobilità internazionale per consolidare la parte di formazione sul campo.

*Blue Skills* ha ricevuto un prestigioso riconoscimento nel 2019 con un *label* da parte dell'Unione per il Mediterraneo (UfM), organizzazione intergovernativa che raggruppa 42 Paesi europei e del bacino del Mediterraneo, affidando all'Italia e all'Ogs l'importante compito di promuovere il dialogo attraverso lo strumento della diplomazia scientifica e la cooperazione Nord-Sud nel settore della crescita blu sostenibile. E nel 2021, questo

pacchetto formativo ha ricevuto il premio per il miglior progetto nel Mediterraneo dall'iniziativa *Westmed* e dalla Commissione Europea.

Attraverso i vari interventi del progetto, l'idea è di promuovere e supportare azioni che potranno risolvere questa discrepanza fra offerta di lavoro e le competenze a disposizione (*skills and jobs mismatch*). Gli obiettivi principali sono:

- ridurre il divario di competenze tra l'offerta di formazione/istruzione e le esigenze del mercato del lavoro (*labour market needs*);
- migliorare la comunicazione e la cooperazione tra istruzione e industria oltre al miglioramento della *governance*;
- migliorare l'attrattività e la consapevolezza delle opportunità di carriera nell'economia blu;
- migliorare la cultura dell'alfabetizzazione oceanica (*ocean literacy*).

**Mounir Ghribi**



**Giovedì 27 ottobre** Nella chiesa di Nostra Signora di Sion

# In viaggio con Dante nelle chiese italiane

**G**iovedì scorso, presso il Civico Museo d'Arte Orientale di Trieste nel corso di una conferenza stampa introdotta dall'Assessore comunale alle Politiche della Cultura e del Turismo, Giorgio Rossi è stato presentato il progetto "In viaggio con Dante nelle Chiese italiane" alla presenza del Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste monsignor Ettore Carlo Malnati e dell'ideatore, l'attore e regista Massimiliano Finazzer Flory.

Il progetto di Massimiliano Finazzer Flory "In viaggio con Dante nelle chiese italiane" prevede per giovedì 27 ottobre alle ore 18.00 nella chiesa cattolica parrocchiale *Nostra Signora di Sion* di via Don Giovanni Minzoni, 5 a Trieste, la lettura teatrale dei più significativi canti della Divina Commedia interpretati dal regista e attore Massimiliano Finazzer Flory, con accompagnamento musicale dal vivo e coreografie di danza contemporanea. "Sarà - è stato detto - un viaggio con Dante tra segni e sogni, sguardi e visioni tra i canti il XXVI dell'Inferno, il I del Purgatorio e il XXXIII del Paradiso. Un viaggio tra i versi delle tre cantiche per un libro unico. Un viaggio alla ricerca delle stelle perdute, cercate e ritrovate con l'amore sulla rotta del poeta pellegrino. Tutte le cantiche verranno brevemente introdotte in prosa, per offrire una chiave di lettura al pubblico.

"Dante nelle Chiese italiane" è un progetto nazionale che vede Massimiliano Finazzer Flory - attore, regista teatrale e cinematografico - interpretare la Divina Commedia nelle regioni italiane, in collaborazione e con il patrocinio della Società Nazionale Dante Alighieri.

L'evento a Trieste costituisce l'unico appuntamento in Friuli Venezia Giulia, dopo le tappe in Lombardia nel Duomo di Milano, in Liguria a Chiavari nella Cattedrale di N. S. dell'Orto e in Lazio a Roma nella Basilica di San Vitale.

Il tour rappresenta il seguito del successo di "Dante in Duomo" che ha visto Finazzer Flory impegnato nella lettura integrale della Divina Commedia nel Duomo di Milano dal 3 maggio al 7 luglio del 2021 e che si è concluso con il saluto e la benedizione del Santo Padre papa Francesco e la Medaglia d'Oro e il diploma di benemerita da parte della Società Dante Alighieri per l'impegno profuso per la valorizzazione e la diffusione della poesia di Dante nel 700° anniversario dalla sua scomparsa.

L'evento tergestino, aperto al pubblico a ingresso gratuito, è promosso dal Comune di Trieste, Assessorato Politiche della Cultura e del Turismo, in collaborazione con il Vicario Episcopale per il Laicato e la Cultura, monsignor Ettore Malnati.

L'Assessore Rossi ha esordito affermando di aver accolto al volo la proposta di presentare a Trieste "Dante nelle chiese italiane": "un



progetto di carattere nazionale che non rientra tra le iniziative classiche ed è incentrato su una figura iconica come quella di Dante, che ha caratterizzato la sua epoca e tutte quelle successive con un'opera di meditazione come la Divina Commedia che ha anche riflessi nella nostra quotidianità".

Monsignor Malnati ha rimarcato l'importanza che ha avuto Dante al suo tempo e ancora oggi, cioè - ha detto - "la valorizzazione antropologica di una dimensione spirituale, che porta all'osservazione di tutto ciò che può deviare dalla virtù e offre l'opportunità di una prospettiva di tutto ciò che una persona mette in campo per essere virtuoso".

"Non per nulla - ha osservato il Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste - i grandi personaggi guida della Divina Commedia sono Virgilio e Beatrice". Monsignor Malnati ha evidenziato soprattutto lo splendore del Paradiso che - ha dichiarato - "dà senso alla dimensione della bellezza interiore che diventa valoriale nella vita di ciascuno e nella società. Dante, che soffrì l'espulsione dalla sua città, chiede all'uomo di non essere espulso dalla Città del Cielo attraverso l'espressione delle sue virtù e il suo impegno, personale e sociale".

"Se Dante Alighieri fosse presente qui oggi - ha commentato Finazzer Flory - vedrebbe realizzato ciò che auspicava: una collaborazione profonda e un'unione di intenti e di valori tra il Comune e la Chiesa. Credo infatti che questa iniziativa vada nella direzione di quello che chiedeva Alighieri: l'accordo tra l'Impero e il Papato".

"Perché Dante e la Divina Commedia?" si chiede Finazzer Flory. "Perché c'è bisogno di una distinzione tra la fama, temporanea e la gloria, che resiste nel tempo. Oggi celebriamo la gloria della Commedia e di Dante e lo facciamo nel luogo più adatto, il Museo d'Arte Orientale, perché è lo stesso Dante che scrive nel Purgatorio "Dolce color d'oriental zaffiro".

Dante ha navigato tra le tre Cantiche non solo come pellegrino, ma anche come poeta e io - ha aggiunto l'attore e regista - nel mio spettacolo di senso cercherò di dare conto sia del pellegrino, recitando i suoi versi, che del poeta e del Dante uomo, non meno importanti del Dante poeta".

"A questo evento - ha aggiunto - vogliamo invitare i lettori di Trieste: quello del lettore è un ruolo importante in quanto il lettore nella Divina Commedia compare 16 volte ed esiste un giuramento tra chi scrive e chi ascolta".

Finazzer Flory ha quindi sottolineato l'importanza delle memoria e della gioia nella Commedia: "il messaggio che vogliamo dare è di essere lieti prima ancora che stanchi nel viaggio che abbiamo fatto, perché ci ha reso felici ed è questo il significato del viaggio di Dante, che non svolgo da solo nelle chiese italiane, ma accompagnato dal Comune, dalla Chiesa e da altri artisti: Matteo Fedeli che offrirà un accompagnamento musicale dal vivo al Violino Guarneri del 1706 e le coreografie di Michela Lucenti con i ballerini di Balletto Civile, Elena Balestracci e Paolo Rosini". "Grazie ai movimenti di danza contemporanea - ha proseguito Finazzer Flory - vedremo i nostri corpi sempre più leggeri a rimarcare come alla fine il viaggio di Dante sia un viaggio di leggerezza verso l'esperienza del Paradiso.

"Dante, in queste letture in Chiesa - ha concluso Finazzer Flory - è un progetto che incarna il bisogno di verità. Dante, fa della poesia una religione di bellezza. Ma egli è anche maestro di preghiera intesa come possibilità di salvezza, come richiesta urgente. Dante nelle Chiese, dunque, invita a camminare non solo dietro il poeta ma anche dentro l'uomo Alighieri per riscoprire tutti insieme il ruolo del lettore. Con questo progetto la Chiesa si apre laicamente al teatro e il teatro a sua volta restituisce la dimensione religiosa che gli è propria".



comune di trieste



vicariato per la cultura



Associazione Culturale Scudieri Fidei

Con il patrocinio di



**Giovedì 27 ottobre ore 18.00**

**Chiesa Nostra Signora di Sion**

**In viaggio con Dante  
nelle Chiese**

Lettura teatrale dei più significativi canti  
della Divina Commedia  
con Massimiliano Finazzer Flory  
Accompagnamento musicale dal vivo  
al Violino Guarneri del 1706  
di Matteo Fedeli

Coreografie di danza contemporanea  
con Elena Balestracci e Paolo Rosini

**CHIESA SANT'ANTONIO NUOVO - TRIESTE**

**SABATO 29 OTTOBRE - ore 20.30**

  
**EFFA'**  
FRANCISCAN BAND

presenta

**NEL MISTERO  
DELLA TUA  
PRESENZA**

avviso sacro

**NUOVI CANTI PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA  
PER CORO, ASSEMBLEA, ARCHI E STRUMENTI RITMICI**

CONCERTO GRATUITO

